

Bruno Ugolini

Presentato a Roma un film che documenta le battaglie e l'evoluzione del maggior sindacato italiano. Le sfide aperte degli anni Duemila

Le lotte della Cgil, una storia lunga un secolo

ROMA Che cosa è rimasto del Novecento? Chi, tra istituzioni, movimenti, partiti, è uscito sostanzialmente indenne dal crollo di tanti muri non solo ideologici? Una risposta possibile riguarda i sindacati e in modo particolare il più vecchio dei sindacati, la Cgil, intenta a celebrare i suoi cento anni, con le sue luci, le sue ombre, ma che, a differenza di altri pezzi della sinistra, è rimasta in piedi. Con il tentativo continuo, non sempre riuscito, di cercare le strade del rinnovamento, senza perdere le proprie radici.

C'è un film che narra di questa lunga storia, in settantacinque minuti. È stato presentato ieri sera a Roma. Il titolo è, appunto, «La Cgil e il Novecento», con lo storico Adolfo Pepe che fa il raccontatore, e Guglielmo Epifani (con Sergio Cofferati), che fanno i commentatori. Il tutto arricchito - ed è la parte più avvincente, in larga parte fornita dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio - da documenti dell'epoca, da un'intervista inedita, rilasciata a suo tempo da Luciano La-

ma e da due testimoni d'eccezione come Bruno Trentin e Antonio Pizzinato. Il regista è Odino Artoli e la cassetta del film è distribuita, con un libro che segna le tappe storiche dei cento anni della Confederazione. Il tutto prodotto dalla casa editrice Ediesse.

È la storia, si potrebbe dire, usando un'antica terminologia, della lotta di classe in Italia, ma anche la storia di un Paese via via trasformato. La prima discussione della neonata organizzazione, ricorda con qualche malizia proprio Sergio Cofferati, fu dedicata alla possibilità di dar vita, come una specie di costola, ad un partito, il Partito del lavoro. Fu la prima e l'ultima volta. Non se ne fece nulla. Correva l'anno 1906 e come primo segretario venne eletto Rinaldo Rigola. Particolare curioso: era affetto da cecità. Già allora c'era una maggioranza riformista e Rigo-



Giuseppe Di Vittorio durante una manifestazione della Cgil

la sosteneva che dovere del sindacato era quello di risolvere i problemi concreti dei lavoratori, i problemi «del pane e del burro». Una visione che poi si evolve fino a delineare, soprattutto sotto la guida di Giuseppe Di Vittorio, un soggetto capace di non rimanere rinchiuso in un'esperienza di tipo corporativo (come spiega Trentin), ma di fare i conti con interessi generali. È una concezione non facile da raggiungere, con alti e bassi, così come quella dell'affermazione dell'autonomia.

Le prime immagini raccontano degli anni dell'alfabetizzazione delle masse operaie. Le divisioni interne, tra riformisti e rivoluzionari, tra socialisti e comunisti, finiscono col facilitare la sconfitta. È l'avvento del fascismo con le sedi sindacali incendiate. Poi la Liberazione, il patto di Roma che vede una Cgil unitaria con Buozzi, Grandi, Di Vittorio.

Quest'ultimo è il padre più amato della Cgil, l'uomo del piano del lavoro, anche per aiutare la ripresa economica del Paese, non solo per interessi di classe. Ed è l'uomo che persegue l'unità sindacale come obiettivo da riconquistare subito dopo la rottura, dopo l'attentato a Togliatti. Non un sogno romantico, non per nostalgia, ma perché l'unità è intesa come una necessità inderogabile. È una lezione che parla anche ai nostri giorni, forse più sentita dagli anziani che dai giovani.

La pellicola si snoda dagli anni Cinquanta, ai Sessanta, ai Settanta, agli Ottanta. E siamo ai giorni nostri con il 23 marzo 2002 al Circo Massimo, invaso da una folla incredibile, per manifestare contro chi vorrebbe cancellare l'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti facili. Sono i giorni del dialogo con i movimenti, delle

scelte sulla pace contro le nuove guerre.

Ora comincia una storia nuova. Il sindacato è chiamato a spendere le proprie energie e le proprie risorse e delineare gli obiettivi, soprattutto per i nuovi lavori, il mondo degli atipici e dei parasubordinati. Ricorda Epifani: «Una volta entravi in fabbrica e in due ore avvicinavi sei mila persone. Ora in un anno riesci al massimo a fare mille iscritti». Film e libro rappresentano una testimonianza di orgoglio, ma anche un prodotto didattico, per non disperdere la memoria. Con qualche lacuna, come l'assenza (se non in una breve citazione di Lama) di una figura come quella di Vittorio Foa. O il mancato riconoscimento all'opera di Fernando Santi. Ma avremmo voluto aggiungere altri testimoni dell'epoca come Piero Boni, Nella Marcellino... Così come avremmo approfondito pagine importanti: l'autocritica degli anni 50, la lotta politica sulla scelta dei consigli e l'unità sindacale, la sconfitta alla Fiat, il programma fondamentale su solidarietà e diritti... Ma ci vorrebbe un film ben più lungo di 73 minuti...

«Sono disponibile per Confindustria»

Montezemolo accetta la candidatura: «Spinto dalla passione per l'impresa italiana»

Lodovico Basalù

MARANELLO (Mo) Il matrimonio si deve fare. Quello tra Confindustria e Luca Cordero di Montezemolo. Il dado è tratto e occasione migliore non poteva esserci ieri, a Maranello, con la presentazione della nuova Ferrari di F1. «Non posso a questo punto non dare la mia disponibilità qualora gli imprenditori italiani la ritengano opportuna - ha detto -. Soprattutto in un momento particolare quale è quello che stanno vivendo l'economia e l'imprenditoria italiana». Poi, immediata, la precisazione: «La Ferrari è la mia vita. Non ne sono il proprietario, però per quanto mi riguarda non la lascerò mai. Presidente Ferrari e presidente Confindustria? Ho dedicato tanti anni della mia esistenza a Maranello, da giovane e da meno giovane. Non riesco a immaginare un futuro diverso». Morale: va bene coinvolgermi in un'altra bella avventura, ma senza lasciare ciò che mi ha dato ulteriore fama e notorietà negli ultimi anni. Senza considerare il ruolo di presidente Fieg o quello di presidente dell'Ente Fiere di Bologna, tanto per citare altri due dei tanti incarichi del datore di lavoro di Schumacher e Barrichello.

Considerazioni a parte resta misteriosa la completa latitanza dei vertici Fiat dalla presentazione sportiva di ieri, presenti oltre mille invitati, tra media, sponsor e vip di varia estrazione. A rappresentare il Lingotto, solo Lapo Elkann, mentre l'ingegner Morchio ha fatto pervenire una lettera «bella, sensibile, che ho fatto leggere a tutti i dipendenti», ha assicurato Montezemolo. Così come Umberto Agnelli: «Caro Luca, impossibilitato a venire a Maranello ti sono vicino con il cuore, come tutti gli italiani». E proprio all'indirizzo della Fiat sempre Montezemolo tende la mano: «Ci ha au-

I PRESIDENTI DI CONFINDUSTRIA

Luigi Bonifazi	1910-1913
Ferdinando Bocca	1914-1918
Dante Ferraris	1919-1919
Giovanni Battista Pirelli	1919-1919
Giovanni Silvestri	1919-1920
Ettore Conti	1920-1921
Raimondo Targetti	1922-1923
Antonio Stefano Benni	1923-1934
Alberto Pirelli	1934-1934
Giuseppe Volpi di Misurata	1934-1943
Giovanni Balella	1943-1943
Giuseppe Mazzini	1943-1943
Fabio Friggeri	1944-1945
Angelo Costa	1945-1955
Alighiero De Micheli	1955-1961
Furio Cicogna	1961-1966
Angelo Costa	1966-1970
Renato Lombardi	1970-1974
Giovanni Agnelli	1974-1976
Guido Carli	1976-1980
Vittorio Merloni	1980-1984
Luigi Lucchini	1984-1988
Sergio Pininfarina	1988-1992
Luigi Abete	1992-1996
Giorgio Fossa	1996-2000
Antonio D'Amato	2000-in carica

tato non poco, nella progettazione della F2004, il Centro Ricerche di Torino. Così come la Magneti Marelli ha aumentato il proprio peso». Insomma uno spot in piena regola per un'industria e una economia italiane che faticano a trovare la retta via, anche se la Ferrari e la Maserati - grazie anche alla nuova "Quattroporte", restano un fiore all'occhiello: «Siamo un'azienda che costruisce automobili uniche in tutto il mondo. Con grande rispetto del passato e pari tensione verso il futuro. Ho parlato tempo fa di "Formula Uomo" per indicare che le nostre officine sono anche il miglior posto per lavorare in Europa. E anche que-

sto non è poco». Poi Montezemolo, che quest'anno ha scelto lo stabilimento della Vecchia Meccanica per presentare la nuova F1, parla di programmi e sviluppi futuri: «Qui nasceranno nuove linee di montaggio. Perché già due anni fa vi ho fatto vedere cosa siamo capaci di fare ad esempio nel modernissimo reparto della Nuova Meccanica (dove nascono i motori per alcune Ferrari e anche per le Maserati ndr). Senza considerare la nostra Galleria del Vento, disegnata da Renzo Piano». Vicino c'è un elettore importante di Montezemolo e a sua volta candidato a Confindustria, ovvero Piero Bom-

bassei, presidente della Brembo, l'azienda bergamasca produttrice degli impianti frenanti. Dice: «Se Montezemolo accetterà, come mi sembra di intuire, sarà un segno di innovazione, ma anche di continuità. Ma come tifoso mi auguro che resti alla Ferrari». Problema che però potrebbe non esistere, appunto, per l'ex-direttore sportivo del team più famoso al mondo negli anni gloriosi di Lauda e Regazzoni. Che alla fine conclude la giornata: «La mia disponibilità si esprime con una forte volontà di rappresentanza unitaria e vuole essere la testimonianza di una grande passione per l'impresa italiana».



Luca Cordero di Montezemolo presidente della Ferrari si candida alla presidenza di Confindustria

Record di iscritti alla Cdl di Milano

MILANO A chiusura della campagna di tesseramento del 2003 la Cgil di Milano aumenta ancora i propri iscritti e si conferma, di gran lunga, come una delle organizzazioni più rappresentative in città. Inoltre Milano è una delle realtà della Cgil in cui sono superiori gli iscritti attivi rispetto agli iscritti pensionati, nonostante la pesante crisi occupazionale che ha investito la provincia milanese. La Cgil l'anno scorso ha avuto a Milano 232.233 iscritti, confermando un trend positivo nelle iscrizioni che dura ormai da cinque anni. Grazie a questi dati la Cgil di Milano si conferma anche come la più grande Camera del lavoro in Europa. Domani in una conferenza stampa il segretario generale, Giorgio Roilo, e il segretario organizzativo, Maurizio Zanetti, presenteranno i dati degli iscritti 2003, categoria per categoria, disaggregati rispetto al sesso, all'età, alla tipologia di lavoro e al titolo di studio.

Due giorni di seminario a Torino su lavoro e contrattazione. Epifani: è decisivo far votare i lavoratori

La democrazia non entra in fabbrica

ROMA «È singolare che la democrazia si fermi ai cancelli delle fabbriche». Il segretario della Fiom di Torino Giorgio Airauda parte da questa singolarità per tracciare un bilancio della due giorni di seminario Fiom su «Lavoro, contrattazione, democrazia, Costituzione» che venerdì e sabato scorsi ha richiamato nel capoluogo piemontese economisti, storici, costituzionalisti, giuslavoristi, sindacalisti. E lavoratori, ovviamente, coloro cioè che dovrebbero decidere, votando, gli accordi che li riguardano. Insiste la Fiom su questo, parte dalle note vicende che l'hanno investita - un contratto nazionale firmato da una minoranza - e insiste ancora passando dalla vicenda più recente dei tranvieri. Ma non è un problema di una categoria o due: è di tutto il sindacato, il diritto di voto «una delle condizioni per recuperare il rapporto con i lavoratori e restituire al lavoro centralità nella società», continua Airauda. Una centralità persa, oggi contano mercato ed economia se è vero - e a Torino è stato fatto notare - che la bozza di Costituzione europea cita l'economia e di mercato e la libera concorrenza 35 volte e nomina il lavoro solo dopo 57 articoli.

Un esempio che si lega alla seconda esigenza

za posta è cioè quella di chi «politicamente» può e deve dare rappresentanza a queste istanze. A chi, nello specifico, il compito di portare in Parlamento la necessità di una legge che regoli le forme della rappresentanza. Escluso che lo faccia il centrodestra, la domanda è posta al centrosinistra: ce l'ha nel suo programma? Ancora è possibile arginare l'allontanamento della politica dal «tema» lavoro? Rimetterlo sulla scena è cruciale per la democrazia, altrimenti, come ha sottolineato il leader della Fiom Gianni Rinaldini, si avrà sempre più «annullamento del lavoro come portatore di interessi diversi da quelli dell'impresa». La Cgil «ha tutte le ragioni dalla sua» nel porre la questione delle regole, ha detto a Torino Guglielmo Epifani. Ma non ha nascosto un certo pessimismo «abbiamo davanti un muro» e «siamo in una fase delicata perché se un sindacato non accetta il rapporto con i lavoratori attraverso il voto allora vuol dire che la controparte firma con chi ci sta». Se non si trova una soluzione condivisa con le altre confederazioni si rischia di scrivere «una delle pagine più nere» della storia del sindacato.

fe. m.

Contratti di solidarietà all'Ibm

MILANO La Selfin e Sistemi informativi (società del gruppo Ibm) e il sindacato del commercio hanno raggiunto un accordo per l'applicazione del contratto di solidarietà a 363 lavoratori. L'intesa consente di evitare il rischio di 263 licenziamenti. Ai lavoratori interessati (230 a Roma, 106 a Caserta, 18 a Milano, 26 a Torino e 6 a Cagliari sui 1.900 complessivi) sarà applicato un orario ridotto del 50% rispetto a quello del contratto nazionale, con recupero salariale pari al 60% delle ore perse a seguito della riduzione d'orario tramite intervento della cassa integrazione. Il contratto di solidarietà durerà 12 mesi, prorogabili, durante i quali sarà attivato un piano di rilancio dell'impresa e di formazione per consentire il rientro dei lavoratori. «Con questo accordo - dice Lori Carlini della Filcams - si è inteso superare le difficoltà delle due aziende, dovute alla crisi del settore informatico, senza ridurre l'occupazione e senza perdere il patrimonio professionale costituito dai lavoratori». L'accordo è stato approvato dal 95% dei lavoratori riuniti nelle assemblee.

27 gennaio giornata della memoria

aggiù, ad Auschwitz, lontano dalla Vistola, amore, lungo la pianura nordice, in un campo di morte: fredda, funebre, la pioggia sulla ruggine dei pali e i grovigli di ferro dei recinti: e non albero o uccelli nell'aria grigia o su dal nostro pensiero, ma inerzia e dolore che la memoria lascia al suo silenzio senza ironia o ira.

Auschwitz

Da quell'inferno aperto da una scritta bianca: "Il lavoro vi renderà liberi" uscì continuo il fumo di migliaia di donne spinte fuori all'alba dai canili contro il muro del filo a segno o soffocate urlando misericordia all'Arca con la bocca di scheletro sotto le dente a gas.

E sulla distese dove amore e pianto marcirono e pietà, sotto la pioggia, laggiù, batteva un no dentro di noi, un no alla morte, morta a Auschwitz, per non ripetere, da quella buca di cenere, la morte.

Da una poesia di Salvatore Quasimodo

Il 27 gennaio 1945 reparti dell'esercito sovietico liberarono il campo di sterminio di Auschwitz, dove morirono la gran parte dei 6 milioni di ebrei trucidati dai carnefici nazisti. Ricordiamo con dolore che molti collaborarono a questa barbarie.

Onoriamo quanti combatterono la Bestia con indimenticabile coraggio.

Nella Resistenza e nella Liberazione stanno le radici dell'Europa che vogliamo.

Cacciamo l'antisemitismo dalla storia.

Ora e sempre: uguaglianza, solidarietà, pace.

arci